

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2239-7102



ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



1

2011

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

1

2011

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

Anno I - 1/2011

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.06.2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis

COMITATO EDITORIALE

Paolo Colombo, Massimo de Leonardis (Direttore), Ugo Draetta,
Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Gianluca Pastori

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili dall'area web agli indirizzi www.educatt/libri/QDSP e http://dipartimenti.unicatt.it/scienze_politiche_1830.html

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 06 W 03309 03200 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2011 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: www.educatt.it/libri

ISBN: 978-88-8311-852-4

ISSN: 2239-7302

In copertina: MARTIN WALDSEEMÜLLER (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - © Foto Scala Firenze

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.

Indice

I Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.....5

PARTE I

ATTI DEL CONVEGNO

L'evoluzione militare della NATO alla luce del nuovo Concetto Strategico

Università Cattolica del Sacro Cuore – 7 aprile 2011

Presentazione del Direttore del Dipartimento
di Scienze Politiche.....11

Discorso introduttivo dell'Ambasciatore Claudio Bisogniero,
Segretario Generale Delegato della NATO15

L'evoluzione storica dei Concetti Strategici della NATO23
DI MASSIMO DE LEONARDIS

Le problematiche del nuovo Concetto Strategico47
DI GIANCARLO ARAGONA

I rapporti tra NATO e Russia dal confronto al dialogo53
DI ANTONGIULIO DE' ROBERTIS

La riforma dei comandi militari della NATO63
DI FERDINANDO SANFELICE DI MONTEFORTE

Le forze terrestri della NATO.....69
DI ANTONIO LI GOBBI

Le forze navali della NATO81
DI PIER PAOLO RAMOINO

Le forze aeree della NATO.....91
DI MAURIZIO LODOVISI

Il ruolo dell'Arma dei Carabinieri nelle operazioni all'estero	105
DI FABRIZIO PARRULLI	
La NATO: i suoi punti di forza e i suoi problemi.....	113
DI CARLO CABIGIOSU	
L'Alleanza Atlantica: le ragioni geopolitiche, il nuovo Concetto Strategico, l'intervento in Libia	121
DI CARLO JEAN	

PARTE II
MISCELLANEA

NATO: The Management of Diversity.....	139
DI FEDERICO ROMERO	
L'immigrazione clandestina via mare: problematiche giuridiche e operative	151
DI RAIMONDO POLLASTRINI	
The State and the Churches in Germany: A Story of Competition and Conciliation	167
DI MICHAEL GERMANN	
<i>Gli Autori</i>	185
<i>Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Membri di prima afferenza</i>	189

Le forze terrestri della NATO

di ANTONIO LI GOBBI

Premessa

Il titolo dell'intervento che il Professor de Leonardis mi ha chiesto di fare potrebbe ingenerare aspettative esagerate. Ritengo pertanto indispensabile cominciare con un po' di *expectations management*.

Come l'uditorio avrà compreso, e come hanno già evidenziato sia l'Ambasciatore Bisogniero, sia l'Ambasciatore Aragona, il Concetto Strategico è un documento di elevata valenza politica. Infatti, anche al fine di conseguire il necessario consenso "a 28", il Concetto Strategico doveva "volare alto" e "navigare nei mari aperti" delle dichiarazioni d'intenti politici, evitando di incagliarsi negli scogli e nelle possibili secche d'indicazioni di natura operativa, che avrebbero potuto incontrare le resistenze, a seconda dei casi, di questo o quel Paese membro. È chiaro, pertanto, che allo stato attuale non ci sia ancora molto di consolidato da dire sulle forze militari in generale e su quelle terrestri in particolare.

Tra l'altro, di quanto si poteva dire, gran parte è stata già anticipata dagli oratori che mi hanno preceduto. Inoltre, ritengo che abbia un senso limitato tentare di dare una lettura di singola Forza Armata, anziché interforze, di un documento di valenza squisitamente politico-strategica come questo, in questa sede e in questo momento storico. Tenterò, comunque, di fare del mio meglio. Devo, infine, chiarire che, pur avendo lavorato alla NATO – sia a SHAPE sia a Bruxelles – per vari anni, il mio incarico attuale ha poco a che fare con l'Alleanza. Quanto dirò rappresenta, quindi, esclusivamente il mio personale punto di vista e non quello delle autorità militari italiane al riguardo.

Come ho detto, il Concetto Strategico in sé, data la sua valenza eminentemente politica e strategica, ci dice poco in merito alle implicazioni per le forze di terra della NATO. Tra l'altro, come sapete, nessuno dei dodici "saggi" incaricati di elaborarne la prima stesura aveva un *background* professionale militare.

Qualche indicazione più precisa ci viene, invece, dalla riorganizzazione della *NATO Command Structure*, già illustrata nelle sue linee principali dall'Ammiraglio Sanfelice.

Oggi intenderei procedere nel modo seguente:

- Anzitutto, tenterei di vedere cosa potrebbero significare per le forze militari (in particolare quelle terrestri) alcuni elementi che ritrovia-
mo nel Concetto Strategico e nella relativa *Political Guidance*;
- In seguito, accennerò alle possibili implicazioni della realizza-
zione di una nuova e più agile struttura di comando (*NATO
Command Structure*).

Il nuovo concetto strategico della NATO: elementi di novità

Abbiamo sentito stamattina cosa è cambiato e cosa, invece, è stato confermato con il nuovo Concetto Strategico.

Le novità sono tante e di elevata valenza sia culturale che politica. Come militare, la novità che più m'interessa è la grande attenzione che viene giustamente attribuita alle cosiddette *emerging challenges*.

Il nuovo Concetto Strategico è pervaso dall'immanenza di rischi e minacce alla sicurezza dei Paesi NATO, che travalicano la dimensione puramente militare. Anzi, mi pare che nel trattare le minacce e le *challenges* (le sfide, come vengono chiamate nel documento) del prossimo futuro, il nuovo Concetto Strategico sottolinei maggiormente quelle di natura non prettamente militare (cito

¹ La *Political Guidance* (PG) (approvata dai Ministri della Difesa nel corso della riunione del 10 marzo 2011 e diramata il 14 marzo 2011) per l'attuazione del NSC si prefigge di dare sostanza ed indicazioni agli operatori per porre in essere quanto sancito in termini eminentemente politici dai Capi di Stato e di Governo a Lisbona. In particolare, la PG si prefigge di indirizzare sia la "trasformazione delle capacità" (NDPP) sia l'implementazione coordinata di tutti i compiti assegnati dal NSC. In analogia al NSC, anche la PG si prefigge un orizzonte temporale di almeno dieci anni. In sostanza, la PG è stata imperniata sul perseguimento dei seguenti obiettivi: (1) LoA invariato (2 MJO e 6 SJO); (2) Diminuzione del numero dei comandi della NCS e con un livello complessivo di personale di circa 8.500 unità; la decisione finale in merito alla riforma della NCS dovrebbe essere presa nel giugno 2011; (3) Conseguimento degli obiettivi prefissati dal LoA attraverso una combinazione di comandi della NCS, NFS e assetti nazionali; (4) Crescente attenzione per incrementare un *regional focus* nello studio delle aree di crisi; (5) Spinta all'attuazione del concetto del CA nella nuova struttura di comando.

tra le altre: *cyberattacks, proliferation of weapons of mass destruction, terrorism, threats to energy security*).

Non di meno, gli strumenti militari potranno (e, in alcuni casi, dovranno) essere parte del complesso *kit* di strumenti cui la NATO dovrà attingere per far fronte a tali sfide. In particolare, vengono individuati sia potenziali rischi per la sicurezza della NATO sia sfide con cui potremmo avere la necessità di confrontarci. Di seguito elenco le principali minacce (*threats*) e sfide (*challenges*) individuate dal documento.

A titolo personale, aggiungerei le sfide connesse con l'effetto destabilizzante che massicci flussi migratori incontrollati possono avere sui Paesi di quella che George W. Bush chiamava la "vecchia Europa". Infatti, anche il fenomeno delle migrazioni di massa da aree politicamente instabili o povere può riverberarsi sulla sicurezza dei Paesi dell'Alleanza.

È utile fare anche un rapido cenno alla *cross-cutting dimension* di tali fenomeni. Ancora più che in passato, le sfide che ci si presentano non sono mai unidimensionali, ma hanno ripercussioni in una molteplicità di ambiti e non solo in quello della sicurezza (in campo economico, sociale, ecc.). È lapalissiano che tutte queste implicazioni debbano essere considerate globalmente nell'affrontare tali sfide.

New/Emerging security threats	New/Emerging challenges
<i>Terrorism</i>	<i>Changing nature of NATO mission</i>
<i>WMD</i>	<i>Globalization/Interdependence of security</i>
<i>Easy access to Dual Use technology</i>	<i>"Meet threats from wherever they may come"</i>
<i>Asymmetric/Hybrid warfare</i>	<i>Comprehensive approach for crisis response</i>
<i>Cyberattacks</i>	<i>Regional/Sub-regional re-organization</i>

Inoltre, le sfide di oggi sono intimamente connesse tra loro (e anche questo è un fattore moltiplicativo del loro potenziale), ad esempio:

le minacce connesse all'*energy security* sono o possono essere connesse con *cybersecurity*, *environmental change*, *resource scarcity*, ecc.

È ben chiaro che una minaccia non prettamente militare richiederà una risposta non solo militare, nell'ottica di quel *comprehensive approach* che l'Alleanza sta perseguendo ormai da un decennio (pur troppo finora senza visibile successo, ma non certo per colpa della NATO, che da anni si sforza per stabilire una più proficua cooperazione con altre organizzazioni internazionali). Comunque, alcuni passi in avanti, sia pure timidi, si stanno compiendo².

Il nuovo Concetto Strategico della NATO: elementi di continuità

Vi sono anche molti elementi di continuità con il recente passato. In particolare sono confermati i tre *core tasks* dell'Alleanza, cioè:

- La difesa collettiva, sia pure concepita in maniera sotto alcuni aspetti diversa da come era intesa all'origine dell'Alleanza;
- Il *crisis management*, che è ormai divenuto l'impegno principale dell'Alleanza;
- La *cooperative security*, che richiede approccio almeno condiviso, se non comune, con le altre organizzazioni internazionali e con i *partner*, di fronte all'emergere di nuove crisi.

Questi *core tasks* impongono alle forze della NATO di sviluppare sempre più la capacità di intraprendere missioni impegnative a distanze strategiche (si prende 5.000 chilometri come distanza di riferimento, ma già l'Afghanistan è più lontano).

Ciò implica l'esigenza di forze flessibili, mobili e versatili. Occorre poi che tali forze siano in grado d'interagire con la popolazione locale e di guadagnarne il consenso. Non può essere, infatti, sottovalutata quella che definirei la dimensione culturale e psicologica delle operazioni di terra, che presuppone l'interazione del singolo soldato con la popolazione civile e che non trova analogie nelle operazioni aeree o navali. L'esperienza anche recente ci insegna come, alla fine, risultino sempre decisivi quelli che gli anglosassoni chiamano *boots on the ground*.

² Si tratta, in questa fase, più di *mutual understanding* che di vero e proprio *comprehensive approach*, ma si possono citare l'*Integrated Training Project* con l'ONU e l'avvio di cooperazione con la Banca Mondiale.

Questo obiettivo, già di per sé complesso, sarà ancora più arduo da conseguire tenendo conto delle esigenze di riduzione della spesa che affliggono molti Paesi dell'Alleanza.

Tra i tantissimi aspetti che si potrebbero citare, anche in considerazione dei limiti di tempo imposti, vorrei enfatizzarne solo due, che da un certo punto di vista riguardano tutte le Forze Armate, ma che vengono esaltati in operazioni terrestri: la multinazionalità e l'addestramento delle forze di sicurezza locali

La multinazionalità è elemento, a un tempo, di forza e di debolezza dell'Alleanza. Affinché una formazione multinazionale possa essere efficace, non basta standardizzare gli equipaggiamenti e le procedure. Soprattutto per le forze di terra, occorre investire sull'uomo e sulla formazione a tutti i livelli. La *transformation* assolve un ruolo fondamentale in questo settore. Tale ruolo si sviluppa attraverso ACT³, attraverso i vari centri addestrativi e di formazione della NATO e, sempre di più, tramite i numerosi centri di eccellenza che la NATO sta stabilendo in vari Paesi membri.

Peraltro, la NATO non si limita a ricercare una spinta multinazionalità tra i Paesi membri, guarda anche a una sempre più efficace cooperazione con i Paesi non-NATO. Stamani si è parlato di *outreach* verso Paesi *partner* e di maggior integrazione dei Paesi non-NATO che partecipano a operazioni a guida NATO. Vi è, infatti, una crescente richiesta da parte di tali Paesi di essere parte attiva del *decision making* e non solo del *decision shaping*⁴. Se tali richieste di maggior coinvolgimento nel processo decisionale da parte di nazioni che forniscono soldati per operazione a guida NATO appaiono ragionevoli, occorre anche chiedersi quali sarebbero le conseguenze (ad esempio in campo finanziario) per l'Alleanza nell'attribuire pari peso decisionale nella direzione di specifiche operazioni a nazioni che, sia pure presenti *boots on the ground* in quella specifica operazione, non condividano *in toto* il peso dell'appartenenza all'Alleanza.

³ *Allied Command Transformation*, a Norfolk (Virginia).

⁴ In pratica vi è la crescente richiesta da parte di alcuni Paesi non-NATO (in particolare Australia, Svezia e Finlandia) di avere un voto vincolante in sede di decisioni relative alle operazioni a cui partecipano (*decision making*) anziché essere solamente consultati al riguardo a premessa delle decisioni dell'Alleanza (*decision shaping*). Occorre peraltro rilevare che nel periodo del segretariato generale Rasmussen il coinvolgimento dei paesi non-NATO nel processo decisionale, in particolare con riferimento alle operazioni in Afghanistan, è stato decisamente maggiore di quanto non fosse in passato.

L'addestramento e la formazione di forze di sicurezza locali (sia militari che di polizia) nelle zone di crisi sta divenendo un compito sempre più frequente della NATO⁵. Tra l'altro, la formazione di forze di sicurezza locali efficaci risulta fondamentale per consentire il più celere ritiro delle forze di manovra NATO dalle aree d'intervento, oltre che per garantire una sicurezza stabile e autosufficiente in tali Paesi. Si tratta di capacità che non possono essere improvvisate, ma che richiedono pianificazione, preparazione e fondi adeguati. Sarà essenziale ricercare il più possibile il coordinamento con ONU e organizzazioni regionali per sviluppare l'attività in un contesto che sia percepito il più possibile *super partes*, ricercando, ad esempio, il coinvolgimento dell'Unione Africana a supporto di eventuali attività o operazioni NATO in tale continente⁶.

Un problema particolare è quello dell'addestramento delle forze di polizia locali da dedicare ad attività di *counterinsurgency* più che d'investigazione. Tale addestramento s'ispira spesso a modelli di forze di tipo paramilitare. Noi italiani, per questa tipologia di attività, ci avvaliamo, di norma, dei Carabinieri ma molti Paesi dell'Alleanza⁷ guardano all'impiego dell'Esercito per l'assolvimento di tale funzione.

Il Level of Ambition

Il nuovo Concetto Strategico ha, di fatto, confermato il precedente *Level of Ambition* (LoA) previsto dal documento del 1999, ossia la capacità di condurre contemporaneamente due operazioni di larga scala di tipo interforze (*Major Joint Operations* – MJO) più sei operazioni di livello più ridotto, sempre interforze (*Small Joint Operations* – SJO). L'esperienza ci insegna che, in contesti diversi dalla guerra classica e simmetrica, sarà abbastanza raro dovere sviluppare operazioni veramente interforze. Si tratterà nella più parte dei casi di operazioni *land heavy* o, più raramente, di operazioni *maritime* o *air heavy*.

⁵ Si pensi alla costituzione e addestramento delle *Kosovo Security Forces*, alla *NATO Training Mission – Iraq* e alla *NATO Training Mission – Afghanistan*.

⁶ Quali le operazioni di contrasto alla pirateria.

⁷ Ad esempio Stati Uniti, Regno Unito e Canada.

La NATO Command Structure e la NATO Force Structure

La NATO si avvale sia di una *NATO Command Structure* sia di una *NATO Force Structure*. L'ammiraglio Sanfelice ha già illustrato le caratteristiche fondamentali della *NATO Command Structure*. Mi preme qui ricordare soltanto che la *NATO Command Structure*:

- È composta di comandi multinazionali permanentemente costituiti che sono *commonly funded* (cioè le spese di funzionamento, escluse quelle per il personale militare, sono interamente a carico dell'Alleanza);
- Consente all'Alleanza di condurre l'intero spettro di operazioni militari (dal *peace-keeping* alle operazioni ad alta intensità);
- Non si limita alla condotta delle operazioni, ma assolve anche tutte le attività necessarie a rendere possibili tali operazioni, dallo sviluppo di dottrine e procedure d'impiego, alla pianificazione operativa e di contingenza;
- Assolve anche un ruolo-chiave nella cooperazione con i Paesi *partner*, attività indispensabili al fine di garantire poi l'integrazione di contingenti non-NATO in operazioni a guida NATO.

Per contro, la *NATO Force Structure* è composta da forze nazionali o più spesso multinazionali, che devono rispondere a specifici requisiti di prontezza, rese disponibili da Paesi membri, i cui comandi sono permanentemente o temporaneamente messi a disposizione della NATO⁸. A differenza della *NATO Command Structure*, la *NATO Force Structure* è finanziata dalle singole nazioni. Le nazioni rendono le proprie forze disponibili per la NATO, ma ne mantengono quella che gli anglosassoni chiamano *ownership* e gli oneri che ne conseguono.

Mentre la *NATO Command Structure* è idonea a garantire il comando e controllo per operazioni eminentemente interforze, la *NATO Force Structure* (oggi) è più idonea fornire capacità di comando e controllo prioritariamente a livello *single service*. Peraltro, in seguito alla riconfigurazione della *NATO Command Structure*, tale articolazione

⁸ Senza entrare in dettagli troppo tecnici, possiamo dire che la NFS è costituita da: (1) Forze ad alta prontezza (*High Readiness Forces* – HRF) che sono evidentemente gli assetti più pregiati della NATO; tra queste HRF (L) rientrano NRDC-ITA oltre a ARRC, RRC-FR, NRDC-SP, 1st GE/NL Corps, EUROCORPS e NRDC-TU. Le forze HRF (M) sono cinque e sono fornite da Italia, Spagna, Regno Unito, Francia e un Comando misto denominato *Striking Forces NATO*; (2) Forze a bassa prontezza (*Forces of Low Readiness* – FLR), che sono fornite da Grecia, Polonia, Danimarca e Germania.

dovrà essere rivista con l'attribuzione di maggiori compiti alla *NATO Force Structure* e l'acquisizione di capacità di comando e controllo anche *joint* (cioè per operazioni interforze).

Infatti, con la futura nuova struttura di comando della NATO, sarà necessario un ampliamento delle competenze e delle capacità attualmente esprimibili soprattutto dalle componenti terrestri della *NATO Force Structure*. In futuro:

- La *NATO Command Structure* e la *NATO Force Structure* dovranno essere reciprocamente complementari e non duplicare le stesse capacità;
- Entrambe dovranno essere in grado di fornire capacità di comando e controllo per operazioni NATO.

È opportuno evidenziare come la problematica sia particolarmente sentita per le forze terrestri, in quanto la nuova struttura della *NATO Command Structure* non prevede un *Land Component Command* dedicato (mentre prevede un *Air Component Command* e un *Maritime Component Command* dedicati). Non si tratta di egoismi di Forza Armata. Si tratta invece di numero di assetti di comando e controllo prontamente disponibili con le necessarie competenze. La mancanza di un *Land Component Command* dedicato è solo parzialmente mitigata dall'aver due *Joint Force Headquarters* con vocazione sì interforze ma *land heavy*.

Questo fattore aumenterà ancora di più la necessità di fare affidamento sulle strutture di comando e controllo della componente terrestre della *NATO Force Structure* al fine di completare l'architettura di comando e controllo per le operazioni terrestri.

La contrazione del numero di articolazioni di ACO⁹ e delle strutture di comando da esso dipendenti, mentre si lasciano alla *NATO Command Structure* compiti che, per quanto diversi da quelli del passato, non sono certo meno impegnativi, impone inevitabilmente di rivedere anche il ruolo e i compiti della *NATO Force Structure* e, quindi, gli oneri anche in termini economici che su quest'ultima graveranno.

La *Political Guidance*¹⁰ per l'attuazione del nuovo Concetto Strategico richiede espressamente che, al fine di conseguire il *Level of Ambition*, si faccia il massimo ricorso sia alla *NATO Force Structure* sia alle strutture di comando nazionali. Occorrerà, pertanto, elaborare

⁹ *Allied Command Operations*, più noto come SHAPE, a Mons (Belgio).

¹⁰ Vedasi nota 1.

procedure di coordinamento e d'interazione, starei per dire quasi automatiche, tra questi tre elementi della struttura di comando e controllo: *NATO Command Structure*, *NATO Force Structure* e strutture di comando e controllo dei Paesi membri.

Conclusioni

Consentitemi ora di tentare di trarre delle iniziali ed ancora generiche conclusioni.

Per far fronte alle nuove e multiformi sfide, l'Alleanza dovrà dotarsi di mezzi più duttili e flessibili quelli del passato. A fronte dell'emergere di sfide e rischi multiformi e non prettamente militari, l'Alleanza non potrà limitarsi a una risposta solo militare. Se la NATO non dispone degli strumenti di natura politica ed economica di cui dispongono altre organizzazioni (ad esempio l'UE), dovrà perseguire con ancor più vigore di quanto fatto finora sia il *comprehensive approach* (coinvolgendo altri attori internazionali) sia il coinvolgimento di paesi non-NATO¹¹.

In merito alla configurazione delle forze terrestri non vi sono grandi novità. Peraltro, sempre maggiore enfasi dovrà essere attribuita, già nell'immediato, a interoperabilità, *deployability* e *sustainability*.

La multinazionalità continuerà a costituire l'elemento di forza politico dell'Alleanza. Peraltro, coniugare multinazionalità con efficacia militare è difficile, soprattutto per le forze di terra, per le quali è necessario far interagire individui di cultura e lingua diversa sotto il fuoco. Obiettivo che potrebbe essere più complesso che far cooperare due navi o due aerei tramite procedure che possono, eventualmente, essere studiate e provate "al tavolino". Soprattutto le forze terrestri dovranno continuare a lavorare moltissimo in questo settore.

L'addestramento e la formazione di forze di sicurezza locali (sia militari che di polizia) nelle zone di crisi è divenuto un compito sempre più frequente della NATO. Non si tratta di capacità che possono essere improvvisate, ma richiedono pianificazione, preparazione e fondi adeguati. Questo è forse un aspetto non abbastanza considerato nello studio e nella configurazione delle forze che dovranno far fronte alle sfide emergenti.

¹¹ Al riguardo sarebbe da ampliare e dare nuovo significato alle varie forme di partenariato già avviate, *in primis* al *Dialogo Mediterraneo*.

Funzionerà la futura *NATO Command Structure* di far fronte alle sfide terrestri? Intanto bisogna evidenziare che le capacità di comando e controllo della *NATO Command Structure* dovranno essere estensivamente supportate dalla *NATO Force Structure* soprattutto per operazioni di lunga durata. L'efficacia della nuova *NATO Command Structure* non può pertanto prescindere dalla capacità dei comandi della *NATO Force Structure* di integrarsi adeguatamente e celermente nella catena di comando dell'operazione.

Qualora i Paesi membri non fossero in grado o non fossero disponibili a fornire alla *NATO Force Structure* le risorse necessarie per mantenerne l'efficienza a livello adeguato o decidessero di impiegare gli assetti della *NATO Force Structure* per operazioni nazionali, il sistema potrebbe divenire vulnerabile.

Tale fattore di vulnerabilità è stato anche rappresentato al Consiglio Atlantico dal Comitato Militare, che ha ritenuto che la riconfigurazione della *NATO Command Structure* possa essere perseguita solo a condizione che la nuova struttura riceva tutto il personale e tutte le risorse previste dal piano.

Infine, i comandi delle *NATO Force Structure* vedranno notevolmente incrementati i propri compiti e le proprie responsabilità. La NATO dovrà pertanto ricercare la massima interoperabilità tra tali comandi, guardando ancor più di oggi anche alle procedure di lavoro adottate, alla professionalità del personale ai mezzi di comando e controllo in dotazione, alle effettive capacità di proiezione. Anche il processo di validazione e certificazione dei Comandi dovrà divenire più puntiglioso. Dall'altra parte, se a tali comandi saranno assegnati compiti che oggi ricadono sulle strutture della *NATO Command Structure*, l'Alleanza dovrà anche rivedere le proprie procedure (rigide ma forse non più funzionali) in termini di accesso al *NATO Common Funding*.

In conclusione, la NATO ha preso atto dell'evoluzione radicale dello scenario geo-strategico e ha avviato delle scelte politiche coraggiose. Considerando anche le sempre più accentuate ristrettezze finanziarie che affliggono i membri dell'Alleanza e che si ripercuotono pesantemente sui loro strumenti militari, occorrerà lavorare seriamente per essere in grado di far fronte a uno scenario più preoccupante di quelli con cui l'Alleanza si è confrontata nel passato avendo a disposizione una struttura militare più leggera di quella di ieri e di oggi. Sono sicuro che gli strumenti militari faranno del loro meglio per fare di più

con meno, ma nessuna delle sfide che si profilano all'orizzonte può essere vinta con una risposta solo militare.

Infine, mi preme ricordare che in questi casi i mezzi militari sono come gli strumenti del chirurgo. Devono essere sempre al passo con l'evoluzione della scienza medica e mantenuti al massimo livello di efficienza. Ma fondamentale resta la mano del chirurgo. Ricordiamoci che il chirurgo è l'autorità politica che li impiega.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-8311-852-4 / ISSN: 2239-7302

I *Quaderni* nascono per ospitare atti e testi derivanti dalle iniziative promosse dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché saggi e articoli dei suoi Docenti e Ricercatori, dei loro collaboratori a tutti i livelli e di autori esterni.

Gli afferenti al Dipartimento appartengono a diverse aree scientifico-disciplinari, diritto, scienza politica e storia, orientate allo studio dei fenomeni politici, nelle loro espressioni istituzionali ed organizzative, a livello internazionale ed interno agli Stati.

I Docenti e i Ricercatori del Dipartimento sono tutti profondamente radicati nelle loro rispettive discipline, ma ritengono che il loro rigore metodologico, la loro specifica competenza, la loro capacità di comprendere i fenomeni oggetto dei loro studi siano arricchiti dal confronto interdisciplinare consentito dalla struttura scientifica alla quale appartengono. I *Quaderni* vogliono anche contribuire a riaffermare il valore scientifico irrinunciabile del Dipartimento di Scienze Politiche.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



euro 15,00